



I cruciali anni Venti. Competizione a somma zero, Cina e multilateralismo.

Anna Caffarena Dipartimento di Culture, Politica e Società,
Università degli Studi di Torino
Contatto: anna.caffarena@unito.it

Ricevuto il 6 aprile 2022; accettato il 20 giugno 2022

Abstract

While the international order has long been in flux, the pace of change has recently accelerated. A significant, and most likely bumpy, transformation of established rules is in sight. Since China's approach to order-making is a key lever of this process, its discourse on multilateralism – the organizing principle of the current order – is under unprecedented scrutiny. In this context, Beijing's appeal to "true multilateralism" is often singled out as instrumental and cunning. This article offers a complementary explanation of China's ambiguous discourse on, and shrewd resort to, multilateralism, beside the search for legitimation and the promotion of its own conceptions of principles and norms within international organizations. Beijing's preoccupation that the international system may enter a full-blown zero-sum modality undermining global stability may explain why it assigns a prominent role to an undemanding variant of multilateralism which falls short of established practices, but can anyhow temper competition by blurring dividing lines among groupings.

Keywords

China; international order; change; multilateralism; zero-sum world politics

Introduzione¹

Di crisi dell'ordine internazionale si discute da almeno due decenni, ma recentemente vi è stato un cambio di passo. Una trasformazione importante e prevedibilmente turbolenta dell'ordine liberale² viene oggi considerata più realistica anche soltanto di cinque anni fa.³ La Cina è cresciuta

1 Ho concluso questo lavoro durante una fellowship presso lo European Institute for Chinese Studies (EURICS) di Parigi. Desidero dunque ringraziare in particolare il Direttore, Sébastien Colin, per l'opportunità che mi è stata offerta e i fellows di EURICS e IEA (Institut d'études avancées) per le appassionanti conversazioni. La mia gratitudine va anche alla dottoressa Martina Poletti, che con perizia e pazienza ha curato la parte linguistica in cinese dell'articolo. Grazie, da ultimo, al revisore anonimo che ha proposto spunti assai utili.

2 Per ordine liberale si intende l'ordine basato su regole, aperto e orientato alla reciprocità che è stato creato dopo la Seconda guerra mondiale per iniziativa degli Stati Uniti ed è stato incarnato dalle organizzazioni multilaterali che vediamo operare ogni giorno non senza qualche affanno, si veda G. John Ikenberry, *A World Safe for Democracy. Liberal Internationalism and the Crises of Global Order* (New Haven e Londra: Yale University Press, 2020).

3 Una tappa significativa di questo processo può essere infatti individuata nel primo Belt and Road Forum for International Cooperation, tenuto a Pechino il 14 e 15 maggio 2017. In questa occasione, i principali media internazionali hanno iniziato a scrivere di un ordine con caratteristiche cinesi in formazione. L'aspettativa di un cambiamento turbolento è cresciuta in misura importante per effetto della crisi che ha avuto come sbocco l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa. Nessuno dubita, infatti, che essa avrà effetti sistemici importanti. Per un intervento che riflette il dibattito pubblico in corso a livello internazionale sulla questione, si veda ad esempio Gideon Rachman, "Russia and China's Plans for a New World Order", *Financial Times*, 22 gennaio 2022.

e, agevolata dall'inerzia – per scelta o indecisione – dei sostenitori dell'ordine consolidato, ha via via articolato una propria visione, creando le condizioni per un confronto con questi ultimi sui fondamentali della convivenza internazionale.

Non stupisce, dunque, che il multilateralismo di Pechino susciti grande interesse non soltanto tra gli studiosi. Quest'ultimo gioca ormai un ruolo importante nel discorso e nella diplomazia cinese, ma il paese segue una concezione propria, meno impegnativa rispetto a quella di matrice occidentale. Ciò inevitabilmente alimenta sospetti circa la strumentalità della Cina nell'aderire a quello che, a buon diritto, può essere considerato il principio organizzativo dell'ordine istituzionalizzato caro alle liberaldemocrazie. La pratica di un multilateralismo essenzialmente nominale rivelerebbe innanzitutto il cinismo di Pechino, in cerca di legittimazione per condotte solo apparentemente in consonanza con il principio fondante dell'ordine consolidato. Questa linea farebbe trasparire anche l'astuzia della leadership cinese, che coglie le opportunità offerte da organizzazioni già esistenti, o da piattaforme appositamente costituite secondo canoni universalmente accettati, per veicolare alla comunità internazionale proprie interpretazioni di principi e norme in varie sfere.⁴

Questo studio avanza una interpretazione ulteriore, complementare alle precedenti, per dare senso al ruolo del multilateralismo nella politica estera cinese oggi. Un ruolo significativo che mal si concilia con l'adesione di Pechino a una concezione caratterizzata come "inclusiva" (*bāoróng* 包容),⁵ ma di fatto nominale⁶ dunque limitata nelle sue ambizioni, del multilateralismo stesso. L'apparente paradosso di un robusto ricorso a una forma debole di multilateralismo si può spiegare – questa è la tesi – guardando alla turbolenta accelerazione che la trasformazione dell'ordine internazionale oggi sperimenta. Nel complesso decennio che stiamo attraversando, il multilateralismo della Cina si può ricondurre all'obiettivo, esplicitamente perseguito da Pechino, di ridurre l'incidenza della politica "a somma zero" (*líng hé* 零和) nel sistema internazionale. Un obiettivo rispetto al quale risulta funzionale anche la pratica di un multilateralismo nominale, volto alla creazione di semplici "piattaforme"⁷ che, nel loro insieme, possano contribuire a rendere meno netti i confini tra raggruppamenti di paesi e così introdurre un elemento di complessità che ci si aspetta agisca da freno alla competizione.

L'argomento si sviluppa in quattro passaggi. Il primo osserva i tratti dell'attuale congiuntura nella traiettoria evolutiva dell'ordine; il secondo introduce le due concezioni, rispettivamente

4 Si veda, ad esempio, Rosemary Foot, *China, the UN and Human Protection* (Oxford: Oxford University Press, 2020).

5 Risulterà evidente più avanti che i riferimenti a un multilateralismo "inclusivo" sono frequenti nel discorso della leadership e anche nella riflessione esperta cinese. Ciò si lega a una concettualizzazione che antepone la quantità degli attori coinvolti – spesso rimandando all'universalismo delle Nazioni Unite – alla qualità o intensità della relazione fra questi. Si veda, ad esempio, il discorso del Presidente Xi Jinping a Davos nel gennaio 2021, "Let the Torch of Multilateralism Light up Humanity's Way Forward", che menziona come obiettivo della Cina: "rendere i meccanismi, i principi e le politiche della nostra cooperazione quanto più aperti e inclusivi possibile – 最大程度增强合作机制、理念、政策的开放性和包容性", versione inglese disponibile all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zjzh_665391/202101/t20210125_678968.html, versione cinese disponibile all'Url: http://www.gov.cn/gongbao/content/2021/content_5585225.htm.

6 Adottando una concezione nominale, sarebbe multilaterale qualsiasi impresa collaborativa che coinvolga più di due partner.

7 Il termine "piattaforme" è utilizzato per distinguere queste iniziative, alle quali spesso partecipano numerosi paesi, dalle organizzazioni internazionali multilaterali. Rispetto a queste ultime, le prime si caratterizzano per il fatto di prevedere strutture istituzionali flessibili, spesso intese più che altro come cornici utili a sviluppare relazioni bilaterali tra la Cina e i partner, e norme che agevolano la cooperazione concepita essenzialmente come dialogo e costruzione del consenso attorno a questioni di comune interesse. Per un'analisi comparata di più piattaforme dalla quale emergono i tratti che caratterizzano queste strutture, si veda Jakub Jácóbowski, "Chinese-led Regional Multilateralism in Central and Eastern Europe, Africa and Latin America: 16+1, FOCAC and CCF", *Journal of Contemporary China* (2018).

nominale e qualitativa, del multilateralismo e mostra le funzioni che ciascuna variante può assolvere nel sistema internazionale; il terzo è dedicato al multilateralismo che emerge dal discorso e dalla pratica della Rpc oggi; nel quarto, infine, il multilateralismo nominale della Cina viene associato al tentativo di porre un freno ad una logica di relazione improntata alla competizione a somma-zero nel sistema internazionale. In conclusione, vengono quindi messi in luce i limiti della pratica di un multilateralismo nominale anche rispetto agli obiettivi limitati che apparentemente potrebbe servire.

I cruciali anni Venti

Nel 2016, Chen Zhimin scriveva che il mondo stava cambiando e con questo l'ordine internazionale.⁸ Dopo anni in cui ci si era interrogati sulla crisi dell'ordine liberale e i possibili sbocchi di questo processo,⁹ la prospettiva di uno scivolamento nel disordine stava diventando realistica.¹⁰ Che cosa venga meno quando l'ordine cede al disordine, nel sistema internazionale, è facile dire: il progressivo indebolimento di regole riconosciute e pratiche consolidate, proprie di un contesto istituzionalizzato, riduce la prevedibilità del comportamento degli attori, inducendo i decisori ad agire guidati sempre più dal timore per la sicurezza del proprio paese e dal sospetto per le intenzioni altrui. Di conseguenza, anche nella migliore delle ipotesi, cioè che tutti abbiano intenti difensivi, il dilemma della sicurezza tenderà ad alimentare la spirale che porta al conflitto, seppur non necessariamente armato.

Una dinamica di questo genere, fonte di importanti turbolenze nel processo di cambiamento dell'ordine, può essere ricondotta all'incrociarsi di due tendenze che coinvolgono Cina e Stati Uniti, riverberandosi sull'intero sistema. Consapevole che le potenze in ascesa innescano preoccupazioni nei sostenitori dell'ordine consolidato, Pechino ha nel tempo affrontato il suo "rising dilemma" (*juéqǐ kùnjìng* 崛起困境) stabilendo via via come minimizzare il rischio.¹¹ Essendo l'instabilità considerata in sé una minaccia, in passato la politica estera della Cina è stata ispirata a principi – quali lo "sviluppo pacifico"¹² (*héping fāzhǎn* 和平发展) – volti a disinnescare *ex ante* potenziali frizioni attraverso un costante esercizio di moderazione, se non altro delle ambizioni immediate. Nell'ultimo decennio, tuttavia, "impegnarsi attivamente per ottenere risultati" (*fèn fā yǒu wéi* 奋发有为) è divenuto importante,¹³ e oggi il paese fa i conti con una fase che si distingue dalle precedenti per il fatto che sta "diventando forte"

8 Chen Zhimin, "China, the European Union and the Fragile World Order", *Journal of Common Market Studies* 54 (2016) 4: 775-792.

9 G. John Ikenberry, "Liberal Internationalism 3.0: America and the Dilemmas of Liberal World Order", *Perspectives on Politics* 7 (2009) 1: 71-87.

10 Chen Zhimin, *op. cit.*, 777, menziona espressamente il rischio di disordine per effetto di "tentativi di riordino in competizione tra loro". Non stupisce che un primo studio espressamente dedicato al disordine, tema ben meno frequentato in letteratura rispetto all'ordine, sia assai recente, si veda Aaron McKeil, "On the Concept of International Disorder", *International Relations* 35 (2021) 2: 197-215.

11 Sun Xuefeng cit. in Pu Xiaoyu, "Controversial identity of a Rising China", *The Chinese Journal of International Politics* 10 (2017) 2: 131-149.

12 Persino la formula "ascesa pacifica" era, in questa fase, considerata problematica.

13 Yan Xuetong, "From Keeping a Low Profile to Striving for Achievement", *The Chinese Journal of International Politics* 7 (2014) 2: 153-184.

I cruciali anni Venti.

Competizione a somma zero, Cina e multilateralismo.

(*qiáng qǐlái* 强起来).¹⁴ Tale consapevolezza – secondo Yan Xuetong – avrebbe generato un vero e proprio “cambio di paradigma” per effetto del quale, oggi, la Cina ritiene che “la sua ascesa allo status di grande potenza le dia titolo ad assumere un nuovo ruolo nella politica mondiale – ruolo inconciliabile con un indiscusso dominio degli Stati Uniti”.¹⁵

Pechino, mettendo evidentemente in conto che frizioni siano ormai inevitabili, rivendica dunque il diritto di essere riconosciuta come pari dagli USA.¹⁶ Ciò accade, tuttavia, proprio mentre emerge la visione di un ordine “con caratteristiche cinesi”, circostanza che impedisce a Washington di ridurre – se così si può dire – la questione alla mera redistribuzione del potere nel sistema, come se la scelta fosse tra accompagnare o resistere la transizione verso un assetto non più unipolare (multi- o bipolare che sia il punto di arrivo).¹⁷ In gioco sono infatti principi e norme che regolano la vita internazionale: dopotutto la Cina non è, e non sarà, lo “stakeholder responsabile”¹⁸ dell’ordine consolidato che i sostenitori di quest’ultimo avrebbero desiderato, benché Pechino ne faccia proprie, selettivamente, le componenti che risultano in linea con i suoi interessi.¹⁹ Per questo, l’amministrazione Biden ha adottato una postura proattiva sulla questione dell’ordine e punta sulla coesione dei paesi democratici per consolidare l’impianto liberale al fine di opporsi con maggiore incisività a progetti alternativi.²⁰

Per effetto dell’incrociarsi di queste due tendenze, la competizione tra Cina e Stati Uniti sta oggi entrando nella sua fase decisiva: ecco perché – scrive Kevin Rudd – in questi cruciali anni Venti dovremo abituarci a “vivere pericolosamente”.²¹ Non stupisce, perciò, che, con tutti i suoi

14 Le tre fasi storiche (Maoismo, Riforma e Apertura, Nuova Era) sono espresse da tre predicati diversi: *zhàn qǐlái, fù qǐlái, qiáng qǐlái* 站起来、富起来、强起来, ovvero il comunismo di Mao ha permesso al popolo cinese di rialzarsi, le riforme economiche di Deng di arricchirsi, la nuova era di Xi di rafforzarsi.

15 Yan Xuetong, “Becoming Strong. The New Chinese Foreign Policy”, *Foreign Affairs* 100 (2021) 4: 40. Si veda anche Shaun Breslin, *China Risen? Studying Chinese Global Power* (Bristol: Bristol University Press, 2021).

16 È indicativo a questo proposito lo scambio tra le delegazioni americana e cinese nel primo incontro dopo l’insediamento dell’amministrazione Biden: non a caso la replica di Yang Jiechi alla dichiarazione della delegazione statunitense, e cioè che gli americani non hanno titolo per parlare alla Cina da una posizione di forza (“你们没有资格在中国人面前说，你们是从实力的地位出发同中国谈话”), è riportata da Yan Xuetong in apertura del suo “Becoming Strong”, *cit.*, per introdurre il tema del cambio di paradigma di politica estera a Pechino.

17 Come potrebbe suggerire una visione realista, che ridimensiona il peso dell’ordine e ragiona piuttosto in termini di accomodamento o meno alle nuove realtà del potere, si veda Christopher Layne, “The US-Chinese Power Shift and the End of the Pax Americana”, *International Affairs* 94 (2018) 1: 89-111.

18 Robert Zoellick, “Whither China? From Membership to Responsibility”, *Remarks to the National Committee on U.S. China Relations*, 21 settembre 2005.

19 La terribile vicenda della guerra mossa dalla Federazione Russa all’Ucraina ha confermato che l’adesione della Cina a quelle che la Cina stessa indica come norme fondamentali del diritto internazionale – rispetto della sovranità e dell’integrità territoriale – non si traduce necessariamente e immediatamente in una posizione netta in sede Onu. Questo non dovrebbe stupire giacché vi è una lunga consuetudine di doppi standard in politica internazionale.

20 In campagna elettorale, marcando una differenza radicale rispetto al suo antagonista Donald Trump, che aveva dimostrato di considerare l’ordine internazionale contrario agli interessi statunitensi, l’attuale Presidente Biden ha affermato: “Il mondo non si organizza da solo”, se gli Stati Uniti non torneranno a impegnarsi “accadrà una delle due seguenti cose: o qualcun altro assumerà il ruolo degli USA, ma non in un modo che promuova i nostri interessi o valori, oppure nessuno lo farà e sarà il caos”, Joseph R. Biden, “Why America Must Lead Again”, *Foreign Affairs* 99 (2020) 2: 71. Il *Summit for democracy*, convocato dalla presidenza americana nel dicembre 2021, ha tradotto in pratica una linea di consolidamento delle basi dell’ordine liberale ampiamente anticipata in campagna elettorale e ribadita nei primi documenti, come l’*Interim national security strategic guidance* del marzo 2021.

21 Kevin Rudd, “Short of War. How to Keep U.S.-Chinese Confrontation from Ending in Calamity”, *Foreign Affairs* 100 (2021) 2: 58. Rudd sottolinea che “una transizione graduale, pacifica verso un ordine internazionale che asseconi la leadership cinese risulta decisamente meno probabile oggi di quanto non apparisse soltanto qualche anno fa” e l’argomento è utilizzato per sostenere la necessità di una gestione strategica della competizione (69).

limiti,²² l'immagine della nuova Guerra fredda abbia presa. Quel passato evoca non soltanto una condizione di tensione estrema, ma anche un confronto che investe la sfera delle idee. Il rischio evidente, nella politica internazionale, è che torni a dominare la vecchia logica del gioco a somma zero secondo la quale chi non vince, automaticamente perde. Un simile sviluppo finirebbe per spingere “Cina e Stati Uniti a costruire squadre rivali”, sostiene Yan Xuetong,²³ al quale fa eco Kevin Rudd sottolineando quanto la creazione da parte degli Stati Uniti di una “coalizione efficace tra paesi democratici e capitalisti con lo scopo esplicito di controbilanciare collettivamente la Cina” preoccupi il Presidente Xi.²⁴ Rispetto a questo contesto di cambiamento accelerato dell'ordine, che si nutre di divisioni e al tempo stesso le rafforza, occorre considerare l'apparente paradosso di un robusto ricorso, da parte di Pechino, a una variante debole del multilateralismo.

Multilateralismi

Che il multilateralismo possa essere declinato in maniere differenti non è intuitivo, eppure è proprio questa possibilità ad alimentare preoccupazioni nei confronti della Cina, del suo discorso e della sua condotta internazionale. Se l'elemento distintivo del multilateralismo fosse il numero delle parti coinvolte – più di due, altrimenti parleremmo di bilateralismo – il problema, in effetti, non si porrebbe. La Cina è parte di organizzazioni e accordi multilaterali, alcuni dei quali ha addirittura promosso con successo: potremmo dunque concludere che sia multilateralista proprio come i suoi interlocutori europei, i più convinti sostenitori di un ordine basato su regole. Le differenze, in realtà, esistono ed emergono non appena si vada oltre la dimensione nominale, dunque quantitativa, per guardare alla qualità delle relazioni tra i partner che contraddistinguono il multilateralismo e ne spiega il ruolo crescente nella politica mondiale. Al multilateralismo si è fatto ricorso, dalla metà dell'Ottocento, per modificare le condizioni che un sistema privo di un'autorità centrale offre a stati resi indipendenti dall'istituto della sovranità. Non a caso l'istituzionalizzazione del multilateralismo è andata di pari passo con la percezione dell'incremento dell'interdipendenza nel sistema internazionale. Quest'ultima ha infatti reso crescentemente inefficaci politiche basate sul falso presupposto che la sovranità, oltre a legittimare scelte autonome dettate da interessi nazionali, fosse anche in grado di isolare gli stati dalle simmetriche decisioni assunte dai loro omologhi sulla base di calcoli egualmente nazionali, cioè egoistici. Un processo che era destinato a generare importanti esternalità negative, come è divenuto palese con il passare del tempo.

Per provare a governare problemi condivisi (la crisi ambientale) e cogliere opportunità collettive (la reciprocità negli scambi commerciali), si è dunque creato un modello di organizzazione internazionale imperniato su tre elementi.²⁵ Il primo è rappresentato da regole generali di

22 Thomas J. Christensen, “There Will not be a New Cold War. The Limits of U.S.-Chinese Competition”, *Foreign Affairs* 24 marzo 2021.

23 Yan Xuetong, “Becoming Strong”, *cit.*, 46. Questa osservazione è contenuta in un paragrafo denominato “New battlegrounds”, in quanto tocca le sfere in cui la competizione è destinata a manifestarsi, oltre ai modi.

24 Kevin Rudd, “Short of war”, *cit.*, 64-5. Yan Xuetong (“Becoming Strong”, *cit.*, 40) conferma la tesi di Rudd, scrivendo che Pechino “considera i tentativi di Biden di isolare la Cina sul piano diplomatico una seria minaccia”.

25 John G. Ruggie, “Multilateralism: The Anatomy of an Institution”, *International Organization* 46 (1992) 3: 561-598. Lo studioso considera il multilateralismo una “forma istituzionale estremamente impegnativa” proprio per queste sue caratteristiche (572).

condotta che, favorendo la prevedibilità dei comportamenti, consentono agli attori di maturare aspettative reciproche e su queste costruire una cooperazione progressivamente più solida. La ragione per la quale stati indipendenti decidono di sottoporsi a un regime che riduce gli spazi di manovra garantiti loro dall'autonomia sovrana è la consapevolezza che alcuni importanti problemi sono comuni e vanno gestiti insieme per evitare i fallimenti della modalità alternativa, individuale e intuitivamente competitiva.²⁶

La convinzione che alcune sfide siano indivisibili e come tali vadano affrontate contribuisce a creare il senso dell'indivisibilità del gruppo: questo è il secondo elemento che caratterizza un'impresa multilaterale. Il processo di costruzione sociale muove originariamente dal problema, visto come indivisibile, per generare l'indivisibilità dei membri di un'impresa cooperativa, ma può operare anche nella direzione opposta. Un gruppo che si percepisce come indivisibile può elaborare l'indivisibilità di problemi non precedentemente concepiti come tali: si pensi all'adozione, da parte dei paesi dell'Unione Europea, della salute dei cittadini o dell'energia come problemi indivisibili a seguito, rispettivamente, della pandemia da COVID-19 e della crisi legata alle difficoltà di approvvigionamento di gas e petrolio scatenata dalla guerra mossa all'Ucraina dalla Federazione Russa. Un esempio su scala globale è l'Agenda 2030, adottata dalla comunità internazionale socializzando problemi e obiettivi non egualmente pressanti per ciascun membro. Detto altrimenti, grazie al multilateralismo ci si può attendere che anche una comunità di stati sovrani sviluppi una qualche misura di solidarietà per effetto del senso di appartenenza socialmente costruito, ciò a dispetto del diritto all'egoismo che la sovranità sancisce. Se i comportamenti successivi sono conformi agli impegni assunti nel tempo, la cooperazione nutre un senso di obbligazione reciproca e di fiducia tra i paesi coinvolti che soltanto il multilateralismo può generare in un sistema decentralizzato.²⁷ Una simile coesione, a livello globale o regionale, è vista da molti come un bene prezioso in un mondo che pone sfide transnazionali sempre nuove con inedita rapidità.

Il terzo elemento che contraddistingue questa forma istituzionale, la reciprocità diffusa, discende dalla coesione che il multilateralismo alimenta anche attraverso vere e proprie norme – si pensi alla clausola della nazione più favorita nell'ambito del regime del commercio internazionale – e dall'ampliamento degli orizzonti temporali che induce.²⁸ Le parti coinvolte in un'impresa multilaterale aderiranno dunque al principio che i benefici della cooperazione non debbano necessariamente essere immediati e neppure individuali, ma piuttosto collettivi e di lungo periodo.

Se nello stabilire ciò che definisce il multilateralismo al numero degli attori coinvolti aggiungiamo regole generali di condotta, indivisibilità e reciprocità diffusa, elementi che

26 Il caso di scuola, a questo proposito, è quello dei *global commons*, beni collettivi ad accesso libero che, sulla base di una razionalità individuale egoistica, verrebbero sfruttati in modo non sostenibile.

27 I sovranisti criticano i globalisti proprio perché questi ultimi rivendicano le ragioni di una visione universalistica in termini di diritti e doveri.

28 "Gli altri" includono così non solo più i non connazionali, ma anche le future generazioni, chi non appartiene al tempo presente: un'estensione fondamentale per il successo delle politiche ambientali, ad esempio.

tendono a rafforzarsi vicendevolmente,²⁹ si comprende come, in questa specifica forma di cooperazione, i suoi fautori abbiano visto non soltanto una modesta compensazione dell'anarchia sotto forma di spazio istituzionalizzato di dialogo tra soggetti indipendenti, ma una risorsa trasformativa della politica mondiale. Poiché il problema fondamentale di quest'ultima, quello che le impedisce di evolvere affrancandosi dal conflitto armato, è individuato nella mancanza di fiducia che alimenta il dilemma della sicurezza, il multilateralismo è ciò che può cambiare la logica di condotta degli stati. Quando si parla di una politica estera strutturale, quella alla quale aspira l'Unione Europea, intuitivamente il multilateralismo appare la leva più potente per cambiare la qualità del contesto nel quale gli attori si trovano a sviluppare la propria azione esterna, quale che sia lo specifico campo d'azione.

Naturalmente le potenzialità trasformativa di questa variante sostanziale (rispetto a quella nominale), ovvero qualitativa (rispetto ad una meramente quantitativa), del multilateralismo hanno un prezzo. L'accettazione di regole generali di condotta da parte degli stati comprime la sfera della sovranità, quanto meno nella sua accezione vestfaliana, intesa cioè come indipendenza, anche per effetto dell'aspettativa di *accountability* che il multilateralismo alimenta nei soggetti coinvolti. Se l'efficacia nel gestire fenomeni transnazionali, che ormai sempre più robusti attraversano i paesi, fosse tenuta in debito conto, è ragionevole credere che si svilupperebbe una diversa concezione della sovranità, quella *interdependence sovereignty* che Krasner contemplava già vent'anni fa.³⁰ Non siamo, tuttavia, ancora al punto in cui i decisori attribuiscono all'efficacia più valore rispetto all'indipendenza, se non in contesti specifici e ambiti circoscritti.³¹ Il tema della compatibilità tra multilateralismo e sovranità resta dunque un nodo importante, che ciascuno risolve a modo suo.³²

Chi ritiene che soprattutto la sovranità vada preservata, aderirà a una forma di multilateralismo meno impegnativo, esponendosi così alla critica di giocare sull'ambiguità per ottenere vantaggi non dovuti. Questa è la condizione della Cina oggi. Perciò è importante delineare la concezione del multilateralismo di Pechino e le funzioni che quest'ultimo è chiamato ad assolvere nell'ambito della politica estera cinese.

Il multilateralismo nel discorso e nella politica estera di Pechino oggi

Il percorso di avvicinamento della Cina al multilateralismo è stato lungo e complesso.³³ L'ingresso alle Nazioni Unite e nel Consiglio di Sicurezza, del quale Pechino ha celebrato il cinquantesimo anniversario nel 2021, ha segnato una svolta naturalmente, così come rappresenta una tappa fondamentale dell'integrazione del paese nel sistema delle istituzioni internazionali l'ammissione all'Organizzazione Mondiale del Commercio, esattamente trent'anni dopo. L'evoluzione più recente, quella che origina dalla crisi economica iniziata

29 Resta ancora complesso indicare come ciò avvenga, in quale sequenza cioè, ovvero se uno degli elementi sia la fonte degli altri: in realtà le dinamiche che generano il risultato riconducibile al multilateralismo si nutrono di tutti gli elementi in un processo che è difficile concepire come lineare.

30 Stephen D. Krasner, *Sovereignty. Organized Hypocrisy* (Princeton: Princeton University Press, 1999), 12-14.

31 Come noto, le politiche di gestione dei flussi migratori non sono uno dei punti di forza dell'Unione Europea, ad esempio.

32 Inge Kaul, "Multilateralism 2.0: It is here—Are We Ready for It?", *Global Perspectives* 1 (2020) 1: 1-9.

33 Per una ricostruzione di questo percorso si veda Feng Yuan, *China and Multilateralism. From Estrangement to Competition* (London: Routledge, 2021).

nel 2008 ed è caratterizzata dal potenziamento del G20, accompagna la nuova disposizione da *order shaper* del paese.³⁴

Per seguire l'andamento del rapporto che intercorre tra Cina e multilateralismo è interessante la riflessione che Wang Hongying conduceva nel 2000. La studiosa distingueva tra multilateralismo quantitativo e qualitativo, sottolineando come entrambi avessero un ruolo nel processo di integrazione della Cina nell'ordine consolidato. Il primo perché, tramite l'inclusione nelle organizzazioni internazionali, consentiva di coinvolgere (*engage*) Pechino ed esporre quindi il paese alle norme rilevanti per i multilateralisti. Mentre il secondo, "il multilateralismo qualitativo rimanda[va] agli stessi principi ai quali costoro aspira[va]no a socializzare la Cina".³⁵ Sull'esito di questo esercizio, Wang Hongying traeva conclusioni tutt'oggi interessanti. Il progresso di Pechino sul fronte della partecipazione alle organizzazioni internazionali (multilateralismo nominale) era stato molto significativo negli anni in cui scriveva e si è poi trasformato in proattività quando il paese ne ha avuto i mezzi. A segnare questo cambio di passo è stato soprattutto il varo della AIIB (Asian Infrastructure Investment Bank), una banca multilaterale di sviluppo operativa dal 2016, che oggi conta più di 100 membri approvati. Parallelamente, Pechino ha dato vita a numerose piattaforme – il formato che meglio rappresenta la sua perdurante adesione a un multilateralismo essenzialmente nominale – in varie regioni del mondo, dall'Europa centro-orientale, con il meccanismo 16+1 (2012), al Mediterraneo con il China-Arab States Cooperation Forum (CASCF, 2004), all'Africa con il consolidato FOCAC (Forum on China-Africa Cooperation, 2000), all'America Latina e Caraibi con il China-CELAC Forum (primo summit nel 2015). Altre conclusioni Wang traeva nel 2000 rispetto alle norme che sostanziano il multilateralismo qualitativo, al quale la Cina non risultava essere stata socializzata per vari motivi.³⁶ Ciò significava che il ricorso di Pechino al multilateralismo restava strumentale e in nessun modo lo si poteva "dare per scontato".³⁷ In special modo nella sfera della sicurezza, esso appariva comunque subordinato a un altro modello, quello imperniato sulle relazioni tra grandi potenze.³⁸ Le linee guida di politica estera della presidenza Jiang Zemin erano peraltro limpide al riguardo, come risulta da questa efficace sintesi: "le grandi potenze sono il fattore chiave, i paesi vicini sono prioritari, i paesi in via di sviluppo sono fondamentali, e le istituzioni multilaterali sono palcoscenici (*wútái* 舞台)", ovvero "piattaforme importanti per controbilanciare sfide e minacce degli Stati Uniti".³⁹ Tenendo conto di questo quadro, si può procedere a tracciare i caratteri del multilateralismo che emerge dal discorso contemporaneo della leadership cinese. Innanzitutto, il multilateralismo

34 G. John Ikenberry e Darren J. Lim, *China's Emerging Institutional Statecraft. The AIIB and the Prospects for Counter-hegemony* (Washington: Brookings, 2017).

35 Wang Hongying, "Multilateralism in Chinese Foreign Policy: The Limits of Socialization", *Asian Survey* 40 (2000) 3: 477.

36 I motivi, nello specifico, erano tre, secondo Wang Hongying (*op.cit.*): la pluralità di sistemi normativi in competizione tra loro nelle relazioni internazionali; i rapporti di forza all'interno dell'apparato di politica estera cinese; e la *path dependency* dell'ideologia di politica estera di Pechino.

37 Si veda Wang Hongying, *op.cit.*, 485-6. L'autrice concludeva all'epoca con la notazione che, pur essendo il multilateralismo diventato parte della politica estera di Pechino, il modello non poteva essere considerato interiorizzato e dunque "la sua applicazione risulta[va] negoziabile per intero se le condizioni materiali" fossero cambiate (486).

38 Questa modalità rimanda a relazioni di carattere bilaterale o, se osservata dalla prospettiva del multilateralismo, comunque ispirate al modello del Concerto, quello ispirato al Concerto Europeo ottocentesco che si sviluppa in una fase precedente all'istituzionalizzazione del multilateralismo.

39 Feng Yuan, *op. cit.*, 53 per le linee guida, 58 per il commento. Si noti l'impiego del termine piattaforme per rimandare alle organizzazioni internazionali, intese evidentemente davvero come meri palcoscenici.

della Cina sarebbe quello “vero” (*zhēnzhèng duōbiān zhūyì* 真正多边主义) mentre altri, essenzialmente gli Stati Uniti, ne promuovono uno “falso”, ovvero una forma di “pseudo multilateralismo” (*wěi duōbiān zhūyì* 伪多边主义).⁴⁰ L'autenticità del multilateralismo di Pechino, energicamente rivendicata, deriverebbe da due tratti che lo contraddistinguono. Il primo è che riconosce la centralità delle Nazioni Unite e, di conseguenza, risulta antitetico rispetto all'unilateralismo praticato da altri.⁴¹ Il secondo tratto distintivo si desume da ciò che caratterizza piuttosto il “falso multilateralismo”, cioè il fatto di produrre “blocchi esclusivi”.⁴² Il multilateralismo vero è dunque inclusivo.⁴³ Quindi, mentre il multilateralismo falso rimanda alla creazione di “circoli ristretti” in un'ottica competitiva che richiama la Guerra fredda, quello vero si caratterizza per la sua apertura. In questo senso non è ideologico, o selettivo:⁴⁴ la diversità viene infatti considerata un fattore in sé positivo, capace di liberare la forza del multilateralismo stesso.⁴⁵ Il tema delle norme viene affrontato e risolto, in linea con il rispetto delle differenze nel sistema internazionale, sottolineando che vanno riconosciute come essenziali le “norme fondamentali”

40 Che il multilateralismo cinese sia quello vero, è stato ripetuto sia dal Presidente Xi Jinping sia dal Ministro degli esteri Wang Yi in varie occasioni, in particolare – se consideriamo i discorsi più recenti – dal Presidente Xi, “Forge Ahead with Confidence and Fortitude to Jointly Create a Better World”, discorso tenuto al World Economic Forum, 17 gennaio 2022, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202201/t20220117_10601026.html e in cinese all'Url: <http://politics.people.com.cn/n1/2022/0118/t0224-32333606.html> e dal Ministro Wang, “Lunar New Year Message”, 29 gennaio 2022, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202201/t20220129_10636771.html e in cinese all'Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzb_673089/zyjh_673099/202201/t20220129_10636718.shtml. Per riferimento esplicito allo “pseudo multilateralismo”, si veda Wang Yi, “Staying Open and Inclusive and Upholding Multilateralism: Toward a Community with a Shared Future for Mankind - 秉持开放包容心态, 高举多边主义旗帜, 共建人类命运共同体”, 25 maggio 2021, Conferenza di Monaco sulla sicurezza, nel punto in cui si dice: “Dobbiamo metterci al riparo dallo pseudo-multilateralismo. Apparenti richiami al ritorno al multilateralismo possono nascondere l'effettivo programma di formare piccoli circoli e condurre una politica per gruppi, per dividere il mondo lungo linee ideologiche e spingere i paesi a schierarsi - 我们要警惕具有一定迷惑性的“伪多边主义”。表面上打着重回多边主义的旗号, 实质上是要搞“小圈子”和集团政治, 甚至要以意识形态站队、阵营之间选边来割裂世界”, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202105/t20210526_9170548.html e nella versione cinese all'Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzb_673089/zyjh_673099/202105/t20210526_9175518.shtml.

41 Nel discorso tenuto dal Ministro Wang Yi alla Conferenza di Monaco sulla sicurezza vi sono vari riferimenti sulla stessa linea, in particolare il Ministro ha affermato: “Per la Cina il multilateralismo non può essere realizzato senza le Nazioni Unite e senza un solido impegno a sostenere il sistema internazionale con le Nazioni Unite al centro - 中方认为, 真正的多边主义, 离不开联合国, 要坚定维护以联合国为核心的国际体系”, Wang Yi, “Staying Open and Inclusive”, *cit.*

42 Si rimanda qui alla nota 40 per la parte dedicata allo pseudo-multilateralismo.

43 Dell'inclusività come tratto distintivo del multilateralismo cinese abbiamo detto in precedenza, si veda la nota 5. Anche Yan Xuetong, “Becoming Strong”, *cit.*, 44.

44 Nel discorso tenuto al World Economic Forum nel 2021, “Let the Torch of Multilateralism Light up Humanity's Way Forward” (si veda la nota 5), il Presidente Xi Jinping ha addirittura menzionato questo elemento come un obiettivo prioritario, il primo in assoluto, per la comunità internazionale: “dobbiamo continuare a sostenere l'apertura e l'inclusività invece della chiusura e dell'esclusione. [...] Il multilateralismo selettivo non dovrebbe essere la nostra opzione - 我们要坚持开放包容, 不搞封闭排他 [...] ‘有选择的多边主义’ 不应成为我们的选择”.

45 Così si è espresso il Ministro degli esteri nell'intervento tenuto il 7 maggio 2021 allo High-level Meeting del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul “Mantenimento della pace e della sicurezza”: “Ciascun paese ha la sua storia e la sua cultura che lo rendono unico, e deve imboccare un sentiero di sviluppo appropriato alla sua realtà. Questa diversità, unita ai valori condivisi della pace, dello sviluppo, dell'equità, della giustizia, della democrazia e della libertà, sprigionerà la grande potenza del multilateralismo. Al contrario, dividere il mondo in base all'ideologia si scontra con lo spirito del multilateralismo ed è un arretramento della storia - 各国都有自己独一无二的历史文化, 都需要走符合本国国情的发展道路。这种多样性与和平、发展、公平、正义、民主、自由的全人类共同价值追求相结合, 将迸发出多边主义的强大力量。以意识形态割裂世界, 与多边主义的精神背道而驰, 是历史的倒退”, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202105/t20210508_9170544.html e in cinese all'Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzb_673089/zyjh_673099/202105/t20210508_9175513.shtml.

delle relazioni internazionali⁴⁶ e più precisamente quelle contenute nella Carta delle Nazioni Unite.⁴⁷ L'insofferenza per norme più specifiche, che finirebbero inevitabilmente per limitare l'esercizio della sovrana autonomia dei membri della comunità internazionale, a partire dalla Cina, si riflette nell'enfasi che viene posta sulle pratiche, piuttosto che sulle norme, che caratterizzano le imprese multilaterali. A questo proposito il Presidente Xi Jinping è stato chiaro:

“La chiave del multilateralismo – ha affermato – sta nel fatto che gli affari internazionali siano gestiti attraverso consultazioni comuni, e che il futuro destino del mondo debba essere compreso e gestito congiuntamente da ciascun paese

多边主义的要义是国际上的事由大家共同商量着办，世界前途命运由各国共同掌握”⁴⁸

Una forma di consultazione definita anche “estensiva” ai fini della costruzione del consenso attraverso il dialogo. Nell'illustrare la concezione del multilateralismo preferita da Pechino, il Presidente ha messo in evidenza tre aspetti: consultazioni estese, contributo collettivo, benefici condivisi (*gòng shāng gòng jiàn gòng xiǎng 共商共建共享*).⁴⁹ Seguendo questa via – è la tesi –, si può “arricchire la pratica del multilateralismo nelle nuove circostanze”, circostanze in cui la Cina è ormai decisamente nella posizione di dire la sua. E ciò che risulta è, ancora oggi, una predilezione per formati, le piattaforme menzionate in precedenza, funzionali a creare soprattutto occasioni di dialogo bilaterale con i partner. Quando tali piattaforme progrediscono nella direzione di un multilateralismo qualitativo è per effetto di una spinta dei partecipanti che devono far ricorso alla propria capacità di coordinamento per ottenere dalla Cina questo risultato.⁵⁰ Un ultimo elemento

46 “La Cina ha affermato ripetutamente alle Nazioni Unite e in altre incontri multilaterali che non vi è che un insieme di regole nel mondo, sono le norme fondamentali delle relazioni internazionali supportate dalla Carta delle Nazioni Unite -我们在联合国等多边场合反复强调，世界上只有一套规则，就是以联合国宪章为基础的国际关系基本准则”，Wang Yi, Intervista all'agenzia di stampa Xinhua e al China Media Group sulla situazione internazionale e la diplomazia della Cina nel 2021, 30 dicembre 2021, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zjyh_665391/202112/t20211230_10477324.html e in cinese all'Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzbz_673089/zjyh_673099/202112/t20211230_10477288.shtml.

47 “Per perseguire il multilateralismo – afferma il Ministro degli esteri – dobbiamo seguire le norme fondamentali delle relazioni internazionali costruite attorno ai fini e ai principi della Carta delle Nazioni Unite, e assicurare loro un ruolo centrale negli affari internazionali. Ecco che cosa significa praticare il multilateralismo, ed è assolutamente incompatibile con l'unilateralismo - 坚持多边主义，就必须维护以联合国宪章宗旨和原则为基石的国际关系基本准则，维护联合国的权威和地位，维护联合国在国际事务中的核心作用。这是当代践行多边主义的应有之义，与单边主义绝不相容”，intervento tenuto allo High-level Meeting del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul “Mantenimento della pace e della sicurezza”, cit.

48 Xi Jinping, “Let the Torch of Multilateralism Light Up Humanity's Way Forward”, cit.

49 Xi Jinping, “Working Together for an Asia-Pacific Community with a Shared Future – 携手构建亚太命运共同体”, 27° APEC Economic Leaders' Meeting, 20 novembre 2020, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zjyh_665391/202011/t20201120_678940.html e in cinese all'Url: http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2020-11/20/c_1126767392.htm.

50 Si veda a questo proposito Jacobowski, *op. cit.*, 3, per un passaggio nel quale l'autore chiarisce che “le piattaforme regionali a guida cinese possono certamente essere considerate nominalmente multilaterali, in quanto offrono spazi di consultazione intergovernativa e di coordinamento delle politiche con un modello di istituzionalizzazione abbastanza coerente. Tuttavia, esse sono ampiamente utilizzate dalla Cina per sviluppare e gestire relazioni bilaterali con alcuni membri”. Nominalmente è in corsivo nell'originale, a enfatizzare questo aspetto. L'autore poi prosegue (pagina 4): “Questa natura duale, una combinazione di multilateralismo e bilateralismo, appare come un carattere distintivo dell'approccio regionale della Cina” e ciò che viene generalizzato nell'ambito delle piattaforme, “aggiungendo un elemento qualitativamente multilaterale” sono “talvolta i principi del consenso e dell'accordo reciproco”. C'è tuttavia da chiedersi se questi elementi di natura procedurale possano essere rubricati come indicatori di una componente qualitativa del multilateralismo di Pechino. Altrove (pagina 5), l'autore parla di una “cooperazione di tipo hub-and-spoke” che “benché nominalmente multilaterale dovrebbe essere considerata una forma di bilateralismo qualitativo”. In sintonia con questa lettura si veda anche Justyna Szczudlik, “Seven Years of the 16+1. An Assessment of China's «Multilateral Bilateralism» in Central Europe”, *Notes de l'Ifri, Asie Visions* 107, April 2019.

ricorrente nel discorso di Pechino è il ruolo delle grandi potenze nel fornire una guida attraverso l'esempio⁵¹ e quindi la produzione di beni pubblici, per corrispondere alle aspettative degli individui. La forma di multilateralismo che Pechino privilegia emerge dunque in modo chiaro dal discorso dei vertici del paese e dalle pratiche consolidate. Si tratta di un multilateralismo che riflette e incarna i principi fondamentali fissati nella Carta istitutiva delle Nazioni Unite, che tutti i membri dovrebbero riconoscere come non negoziabili: eguaglianza, non interferenza negli affari interni, rinuncia al ricorso alla forza per risolvere controversie.⁵² Non è chiarito, tuttavia, come si possa procedere a normare collettivamente aree tematiche più specifiche se non partendo dai principi e traducendoli in regole che difficilmente potranno rappresentare il perfetto punto di convergenza tra molteplici visioni e interessi. Vi è naturalmente più di un riferimento a questa esigenza, soprattutto nei settori ancora non regolamentati, come l'intelligenza artificiale o la gestione dei dati, ma poco si dice su come il problema possa essere risolto se non attraverso un dialogo che, in alcuni casi, c'è da attendersi non risolverà le ampie divergenze che si registrano tra le parti.

Questa posizione, lungi dall'essere ingenua, riflette una concezione dell'ordine più "leggera" rispetto a quella che anima l'ordine attuale, e in quanto tale è ad essa alternativa: di fatto porterebbe a un "*ordine mondiale*" piuttosto che internazionale, che mette al centro gli stati e dunque la governance interna, nell'ambito di un'infrastruttura internazionale fatta più di pratiche di coordinamento, che di regole utili a conseguire obiettivi collettivamente fissati.⁵³

Se questo è il ruolo delle regole (generali) nel modello di multilateralismo preferito da Pechino, si possono ora considerare gli altri due elementi che contraddistinguono il multilateralismo qualitativo, l'indivisibilità dei problemi/dei membri delle organizzazioni e la reciprocità diffusa. Il primo è risolto attraverso il richiamo alla egualmente universale "comunità dal futuro condiviso per il genere umano": non il prodotto effettivo di una costruzione sociale, quanto un'idea che assume una generica percezione collettiva dell'indivisibilità dei problemi, in realtà tutt'altro che acquisita, come ripetutamente dimostrano i negoziati sul clima.⁵⁴ La reciprocità diffusa richiederebbe invece una robustezza dell'impianto normativo e soprattutto una coerenza e linearità nell'osservanza delle regole generali (*consistency*), affinché si generasse la necessaria fiducia, che non è parte di questa concettualizzazione.⁵⁵ Non a caso è piuttosto sulla "comunicazione strategica" che la leadership cinese punta per "far crescere la fiducia politica" – "通过战略沟通增进政治互信".⁵⁶

51 Wang Yi, "Staying Open and Inclusive and Upholding Multilateralism: Toward a Community with a Shared Future for Mankind", *cit.*, 3.

52 Quanto anche questi principi basilari, in particolare la pacifica risoluzione delle controversie, possano essere subordinati a considerazioni contingenti di natura politica ha detto nelle prime fasi del conflitto e dirà la condotta di Pechino in relazione alla crisi Ucraina.

53 Chen Zhimin, *op. cit.*, 776. Qui l'autore richiama la Scuola inglese.

54 Naturalmente in letteratura vi sono contributi di studiosi cinesi che, in chiave costruttivista, ragionano su questa dimensione, in particolare guardando alla Belt and Road Initiative, ma il tema sembra più indotto dall'approccio teorico, che dall'esigenza di rendere conto di un autentico processo di costruzione di una identità comune, si veda Liu Hongsong, "Chinese Perception of China's Engagement in Multilateralism and Global Governance", *The Pacific Review* 33 (2020) 3-4: 477.

55 Il pragmatismo che la leadership cinese ha rivelato in occasione della guerra mosca a un paese sovrano come l'Ucraina conferma che il rispetto delle regole, anche quelle indicate come fondamentali, è comunque subordinato a valutazioni di ordine politico.

56 Così Xi Jinping nel già menzionato discorso "Let the Torch of Multilateralism Light Up Humanity's Way Forward".

In conclusione, si può affermare che il multilateralismo preferito dalla Cina resti tutt'ora quello nominale o quantitativo. Sulle ragioni di una posizione che finisce per risultare ambigua a causa dell'enfasi che, nel discorso di politica estera della Cina, viene posta su un multilateralismo modesto nelle sue ambizioni e non trasformativo, si potrebbe discutere a lungo. Certo favorisce il conseguimento di due obiettivi importanti per Pechino: ottenere legittimazione,⁵⁷ non da ultimo per organizzazioni internazionali concorrenti rispetto a quelle consolidate, come nel caso della AIIB, e veicolare alla comunità internazionale, in spazi dedicati, proprie interpretazioni di istituti importanti per la governance globale, operazione per la quale si prestano anche le semplici piattaforme che abbiamo menzionato. Ciò è significativo in quanto genera pluralismo nel sistema delle idee che orientano la comunità internazionale, contrastando la rivendicazione dell'Occidente circa l'universalità delle proprie concezioni dei diritti umani o dello stato di diritto, ad esempio. L'attivismo di Pechino si spiega, tuttavia, anche guardando a un altro obiettivo, rilevante in questa congiuntura.

Competizione a somma zero e multilateralismo

Presentare il proprio multilateralismo essenzialmente nominale come la versione autentica di questo principio organizzativo ha esposto Pechino alla critica di farvi ricorso in modo cinico e astuto, come si è detto in apertura. Tale critica riflette le preoccupazioni di chi associa a questa pratica una precisa intenzionalità: indebolire il multilateralismo qualitativo in quanto funzionale a un modello di ordine differente da quello gradito alla Cina. Il recente paradosso di un ricorso robusto a un multilateralismo debole, da parte di Pechino, può tuttavia essere spiegato diversamente, ricollegandolo al momento attuale: i pericolosi anni Venti che stiamo attraversando. Una logica di azione che, se intesa nella sua pienezza, non si concilia facilmente con principi alla base della politica estera cinese: la centralità dello Stato nei processi di governance, il rispetto della sovrana autonomia e una spiccata preferenza per la fluidità delle pratiche rispetto alla rigidità delle regole, e che per questo ci si aspetterebbe restasse marginale nella politica estera del paese, viene evidentemente giudicata irrinunciabile. Al fine di evitare quella frammentazione del sistema internazionale che la preoccupa, Pechino fa affidamento sul multilateralismo, ma optando per la variante che meglio si concilia con i suoi principi. Che la preoccupazione cinese sia reale e possa quindi orientare scelte importanti in politica estera⁵⁸ si evince dall'insistenza con la quale la leadership del paese denuncia il pericolo del riprodursi oggi di una dinamica da Guerra fredda, fatta di divisioni rigide e competizione a somma zero. Evitare questo sbocco è uno degli obiettivi fondamentali dell'agenda internazionale post-Covid secondo il Presidente Xi: nel discorso tenuto in occasione della sessione virtuale del World Economic Forum nel gennaio 2022, egli ha indicato espressamente che si deve:

“abbandonare la mentalità da Guerra fredda e ricercare la coesistenza pacifica con mutui benefici”. È normale – ha continuato – che fra i paesi vi siano divergenze,

57 Ian Clark considera d'altra parte il multilateralismo come un vero e proprio principio di costituzionalità, si veda *La legittimità nella società internazionale* (trad. it. Milano: Vita e Pensiero, 2008).

58 Compresa quella di percorrere una via complicata, presentandosi come baluardo del multilateralismo, che la espone alle critiche che abbiamo menzionato, inclusa quella di scarsa coerenza.

ma “un approccio a somma zero volto a massimizzare il proprio guadagno a spese degli altri non aiuterà”, “qualsiasi atto volto a creare piccoli circoli esclusivi o blocchi che dividono il mondo [...] indebolirà gravemente gli sforzi compiuti a livello internazionale per affrontare le sfide comuni

摒弃冷战思维，实现和平共处、互利共赢[...]搞你输我赢的零和博弈是无济于事的[...]任何热衷于搞排他性“小圈子”、“小集团”、分裂世界的行径 [...]严重削弱国际社会应对共同挑战的努力”。⁵⁹

Stessa insistenza sul punto nell'intervento tenuto a Davos l'anno precedente, quando Xi, in un discorso intitolato “Che la torcia del multilateralismo illumini il futuro dell'umanità”, aveva affermato:

“non possiamo affrontare le sfide comuni in un mondo diviso [...] Dovremmo respingere la mentalità superata della Guerra fredda e del gioco a somma zero

一个分裂的世界无法应对人类面临的共同挑战[...]我们要摒弃冷战思维、零和博弈的旧理念”。⁶⁰

In precedenza, Xi si era espresso in modo altrettanto esplicito in sede Onu dicendo:

“la mentalità da Guerra fredda, linee ideologiche e un gioco a somma zero non rappresentano la soluzione per i problemi di alcun paese, tanto meno costituiscono una risposta ai problemi dell'umanità” e ancora “dovremmo respingere i tentativi di costruire blocchi esclusivi e opporci a un approccio a somma zero

靠冷战思维，以意识形态划线，搞零和游戏，既解决不了本国问题，更应对不了人类面临的共同挑战⁶¹ [...]跳出小圈子和零和博弈思维”。⁶²

Non sono solo i decisori a sottolineare il pericolo dello scivolamento in una nuova Guerra fredda. Teme un sistema internazionale organizzato per “squadre rivali”, costruite da Stati Uniti e Cina, Yan Xuetong, che associa questo sviluppo a un incremento dell'*hedging* da parte degli altri paesi, con la conseguenza che nessuno saprebbe più di chi può fidarsi. Una condizione destinata ad alimentare l'instabilità ed eventualmente innescare la deglobalizzazione, ma che lo studioso giudica comunque preferibile rispetto a un mondo diviso in due blocchi: “sino

59 Xi Jinping, “Forge Ahead with Confidence and Fortitude to Jointly Create a Better Post-COVID world”, *cit.*

60 Xi Jinping, “Let the Torch of Multilateralism Light up Humanity's Way Forward”, *cit.*

61 Discorso tenuto dal Presidente Xi Jinping per il 75° anniversario delle Nazioni Unite, 21 settembre 2020, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202009/t20200921_678902.html e in cinese all'Url: http://www.qstheory.cn/yaowen/2020-09/22/c_1126523612.htm.

62 Discorso tenuto dal Presidente Xi Jinping durante la 75° sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, 22 settembre 2020, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202009/t20200922_678904.html e in cinese all'Url: http://www.gov.cn/gongbao/content/2020/content_5549875.htm. Questo genere di preoccupazioni è alimentato da visioni come quella del multilateralismo competitivo, si veda Will Moreland, *The Purpose of Multilateralism. A Framework for Democracies in a Geopolitically Competitive World* (Washington: Brookings, 2019).

a che i singoli stati rimarranno membri di gruppi collocati da entrambe le parti di questa linea di faglia (*divide*), non sarà nel loro interesse patteggiare per un attore soltanto. Questa configurazione bipolare provocherà qualche tensione, ma nel complesso sarà ben meno pericolosa di una competizione radicale, in stile Guerra fredda”⁶³.

È in questo contesto che si spiega l'ampio ricorso, al quale la leadership dà massima evidenza nel proprio discorso, a un multilateralismo nominale, essenzialmente quantitativo. Quante più sono le organizzazioni e, in particolare, le maneggevoli piattaforme di cui la Cina dispone, tanto più alto sarà il numero di paesi coinvolti e dunque la loro diversità in termini di appartenenze. Associarli significa incrementare la complessità delle relazioni internazionali e così stemperare le linee di divisione. Si osservi uno spaccato del quadro complessivo. La AIIB oggi include 105 membri approvati tra i quali numerosi sono i paesi occidentali, anche membri dell'Unione Europea. Il RCEP, il grande accordo di libero scambio asiatico del quale la Cina è protagonista, se non altro per i benefici che ci si aspetta otterrà, non soltanto in termini commerciali, è stato sottoscritto da 15 paesi tra i quali Australia, Nuova Zelanda e Giappone. Due di questi, Australia e Nuova Zelanda, fanno parte del Five Eyes, il gruppo costituito anche da Stati Uniti, Canada e Regno Unito con scopi di intelligence e sorveglianza. La Cina ha peraltro avanzato domanda di ammissione al CPTPP (Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership), un accordo commerciale originariamente voluto dagli Stati Uniti, poi concluso tra 11 paesi tra i quali Giappone, Canada e Messico, due paesi, questi ultimi, firmatari dell'accordo commerciale USMCA con gli USA (United States – Mexico – Canada Agreement), che nel 2020 ha sostituito il più noto NAFTA (North American Free Trade Agreement). Se guardiamo a un'organizzazione di ambito non economico nella quale la Cina ha assunto un ruolo prominente come la Shanghai Cooperation Organization (SCO), di questa fanno parte oltre ai 5 stati fondatori, che includono Russia e Cina, anche India, Pakistan e, da ultimo, è stato ammesso l'Iran. L'India fa parte del QUAD (Quadrilateral Security Dialogue) con Australia, Giappone e Stati Uniti (figura 1 - SCO-QUAD). Se si guarda alle piattaforme, la situazione non è differente: nella 16+1, ovvero il framework che agevola le relazioni diplomatiche tra Cina e paesi dell'Europa centro-orientale, troviamo numerosi paesi membri dell'Unione Europea – che nel 2019 ha formalmente definito la Cina “un rivale sistemico in quanto promuove modelli di governance alternativi”⁶⁴ – e della NATO (figura 2 – 16+1, paesi membri UE e NATO). Il fatto che la Cina abbia investito e ancora investa su questa piattaforma, nonostante la risposta cauta e misurata dei partner, avallerebbe l'ipotesi che non siano i vantaggi che Pechino si aspetta di trarre a motivarla, ma il valore stesso del mantenere attiva una rete che attraversa linee di faglia significative in questa congiuntura.⁶⁵

L'importante sforzo profuso dalla Cina al fine di creare organizzazioni e piattaforme associando attori che talvolta guardano prioritariamente al di là della Cina per le proprie partnership fondamentali o che sono legati a un'organizzazione regionale, come l'UE, che da qualche tempo intrattiene rapporti improntati a una maggiore consapevolezza della diversità di interessi e

63 Yan Xuetong, “Becoming Strong”, *cit.*, 46-7.

64 Commissione Europea e Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, “EU-China – A Strategic Outlook” - Joint Communication to the European Parliament, the European Council and the Council, JOIN (2019) 5 Final, 12 March, 1.

65 Su questo punto si veda il ragionamento svolto nelle conclusioni e la nota 69.

valori con Pechino, si può dunque spiegare con l'obiettivo di rendere più complesse le relazioni internazionali e meno nette le linee di divisione. A questo fine, in particolare se l'inclusività è lo scopo, cioè se Pechino ambisce a connettere il maggior numero possibile di attori, il multilateralismo nominale, che non impegna su principi e non richiede che i partecipanti all'impresa maturino la percezione dell'indivisibilità di un problema e quindi del gruppo del quale fanno parte, appare funzionale allo scopo.⁶⁶ I limiti di questo esercizio meritano tuttavia qualche riflessione.

Conclusioni

La ricostruzione del discorso cinese recente sul multilateralismo conferma, da una parte, che la Cina non ne ha abbracciato la versione più impegnativa, dall'altra, che ha comunque scelto di fare del multilateralismo nominale uno strumento importante della propria politica estera. Il paradosso di un effettivo ampio ricorso a una variante debole del multilateralismo è stato qui spiegato con l'urgenza, molto sentita da Pechino, di rendere più complesse le appartenenze nel sistema internazionale per evitare che si formino gruppi separati, e in prospettiva rivali.

La Cina dimostra, così, di avere fiducia nelle potenzialità dello strumento nella sua variante "inclusiva" (quantitativa), fiducia comprensibile se si assume come punto di riferimento non l'Europa, ma – come è ragionevole – l'Asia. Nella regione, pur essendosi consolidato, il multilateralismo resta "in un fase nella quale va inteso essenzialmente come un'estensione e intersezione di obiettivi e interessi nazionali, piuttosto che una forza in sé".⁶⁷ Non c'è dunque da stupirsi che la Cina concepisca il proprio multilateralismo come efficace rispetto allo scopo che si prefigge, dunque una risorsa in chiave diplomatica, più che di governance. Il suo compito è consentire di "coltivare legami tra attori in competizione tra loro e collegare framework differenti" al fine di "gestire il pluralismo" in linea con l'"ASEAN way",⁶⁸ più che ricondurre tale pluralismo a unità attraverso processi volti a creare identità collettive o robusti rapporti fiduciari. Il multilateralismo al quale la Cina si affida per raggiungere i propri scopi è questo. Il punto, tuttavia, è se possa aver successo.

Il multilateralismo nominale può davvero produrre, e conservare, una complessità di relazioni tale da evitare, in questi difficili anni Venti, il formarsi di gruppi distinti e di una dinamica competitiva a somma zero nel sistema internazionale? In presenza di pressioni forti ad aggregarsi sulla base di principi, le appartenenze generate da semplici piattaforme di consultazione saranno sufficienti a frenare una riorganizzazione per gruppi omogenei? Il meccanismo 16+1, che dopo aver integrato la Grecia ha perso la Lituania, è stato recentemente

66 In questa logica il multilateralismo qualitativo viene associato piuttosto a un modello divisivo, proprio perché basato su principi, ad esempio scrive Yan Xuetong ("Becoming Strong", *cit.*, 44-5) "Le incursioni dell'amministrazione Biden nel multilateralismo esclusivo, vale a dire il suo tentativo di costruire coalizioni tematiche in opposizione alla Cina su tecnologia e diritti umani, sono destinate a divenire una particolare fonte di tensione negli anni a venire". Per la concezione nominale del multilateralismo, che Pechino adotta, si rimanda al precedente paragrafo dedicato al discorso e alla pratica di politica estera del paese.

67 Bates Gill, Michael J. Green, "Unbundling Asia's New Multilateralism", *cit.* in Mark Beeson, "Asia's Competing Multilateral Initiatives: Quality versus Quantity", *Pacific Review* 32 (2019) 2: 249. Vale la pena di notare che Beeson, nel 2019, prende a prestito una considerazione formulata dieci anni prima, a riprova che non si è registrato un cambio di passo nel frattempo. Il fatto che non sia una "forza in sé" significa che non ha la capacità trasformativa cara a chi vuole vedere realizzarsi il governo delle regole anche nella sfera internazionale.

68 Alice D. Ba, "Multilateralism and East Asia Transitions", *International Politics* 57 (2020): 271. Naturalmente la Cina continua anche a perseguire la propria strategia di rafforzamento delle relazioni bilaterali, in particolare attraverso la BRI.

definito uno “zombie mechanism”.⁶⁹ Questo giudizio brutale si basa, tra il resto, sul fatto che, nonostante l’investimento di Pechino, molti dei paesi aderenti, a partire dal 2020, hanno aderito alla Clean Network Initiative promossa dall’allora Segretario di stato americano Pompeo, di fatto per limitare il raggio d’azione delle imprese cinesi nell’ambito del 5G.⁷⁰ È legittimo chiedersi se questa piattaforma – e il discorso potrebbe applicarsi ad altre analoghe – possa in prospettiva mantenere un ruolo sufficiente a garantire la funzione minima di stemperare le divisioni tra gruppi differenti per regime politico e interessi, evitando l’irrigidimento degli allineamenti che derivano da appartenenze più solide.

Una maggiore efficacia potrebbero rivelare, a questo proposito, autentiche organizzazioni, come la AIIB. Ma proprio questo caso sembra dimostrare che ciò non sarebbe privo di costi politici per Pechino. Il 3 marzo, in una dichiarazione intitolata “AIIB statement on the war in Ukraine”, la banca ha reso noto che “tutte le [proprie] attività collegate alla Russia e alla Bielorussia sono sospese e soggette a verifica”. La ragione addotta è che la AIIB “è una organizzazione internazionale creata mediante un trattato internazionale e il rispetto del diritto internazionale è il fondamento dell’istituzione”.⁷¹ Questa formulazione rivela una concezione di principio, e dunque non subordinata a considerazioni politiche, del ruolo del diritto internazionale che è tipica del multilateralismo qualitativo, quello capace di creare appartenenze, ma al prezzo di una riduzione dei margini di manovra.⁷²

Anche praticare una forma di multilateralismo poco o quasi per nulla istituzionalizzato ha, tuttavia, dei costi: si possono facilmente perdere pezzi⁷³ e si rischia di non riuscire a raggiungere neppure l’obiettivo minimo di conservare un sistema internazionale integrato, che resta tale se i processi di governo dei problemi collettivi risultano efficaci.⁷⁴ Non ci si può inoltre aspettare di creare quel capitale di fiducia che, in tempi difficili, costituisce una risorsa preziosa e anche questo è un costo, anche se occorre lungimiranza per riconoscerlo.⁷⁵

69 La definizione di “zombie mechanism” è di Andreea Brînză, “How China’s 17+1 Became a Zombie Mechanism”, *The Diplomat*, 10 febbraio 2021, disponibile all’Url: <https://thediplomat.com/2021/02/how-chinas-17-1-became-a-zombie-mechanism>.

70 Sul sito del Dipartimento di stato, nella pagina dedicata all’Iniziativa, è riportata una frase inequivocabile di Pompeo: come Dipartimento di stato “faremo tutto ciò che è in nostro potere per mettere i nostri dati critici e le nostre reti al sicuro dal Partito comunista cinese”: U.S. Department of State, “The Clean Network”, disponibile all’Url: <https://2017-2021.state.gov/the-clean-network/index.html>.

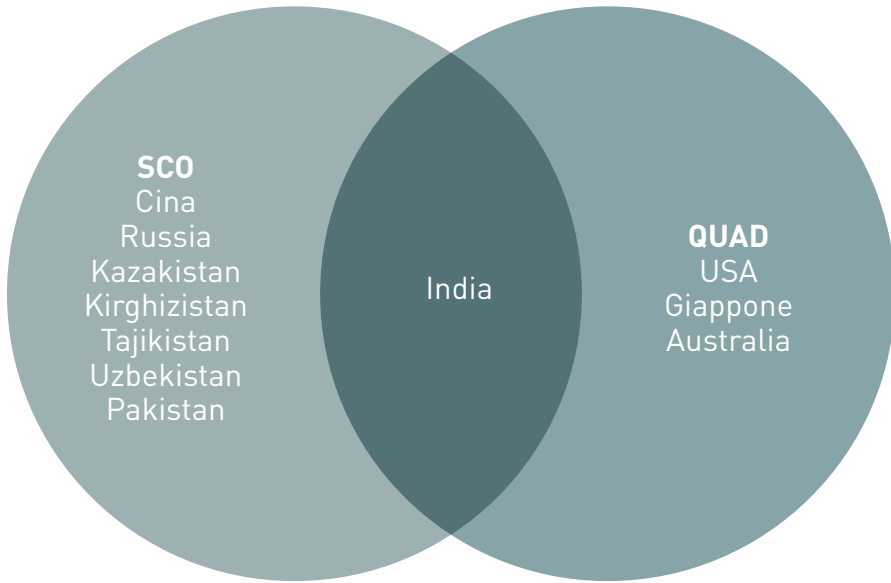
71 “AIIB statement on war in Ukraine”, 3 marzo 2022, disponibile all’Url: <https://www.aiib.org/en/news-events/news/2022/AIIB-Statement-on-war-in-Ukraine.html>.

72 Un prezzo che il management della AIIB ha evidentemente scelto di sopportare, mentre la Cina ha adottato un atteggiamento ambiguo a dir poco, in particolare se lo si accosta a dichiarazioni perentorie sulle norme su cui si fonda la vita internazionale.

73 L’esperienza dell’amministrazione George W. Bush con le “coalizioni dei volonterosi” nel muovere guerra all’Iraq è stata sufficientemente istruttiva dei limiti delle formazioni non istituzionalizzate.

74 Su questo resta una lettura importante il lavoro di Alessandro Colombo, *La disunità del mondo. Dopo il secolo globale* (Milano: Feltrinelli, 2009) che associa l’integrazione del mondo al successo dei processi di governance, non solo non garantita, che sarebbe troppo, ma neppure favorita dalla concezione di un “world order”.

75 Il rimando implicito è qui al modello della “milieu grand strategy”, finalizzata a costruire reti mobilitabili al bisogno.



● Figura 1

Shanghai Cooperation Organization (SCO) vs Quadrilateral Security Dialogue (QUAD)



● Figura 2

Piattaforma "16+1"

I cruciali anni Venti.

Competizione a somma zero, Cina e multilateralismo.

BIBLIOGRAFIA

Asian Infrastructure Investment Bank. "AIIB statement on war in Ukraine". 3 marzo 2022, disponibile all'Url: <https://www.aiib.org/en/news-events/news/2022/AIIB-Statement-on-war-in-Ukraine.html>.

Ba, Alice D. "Multilateralism and East Asia transitions". *International Politics* 57 (2020): 259-277.

Beeson, Mark. "Asia's Competing Multilateral Initiatives: Quality Versus Quantity". *The Pacific Review* 32 (2019) 2: 245-255.

Biden, Joseph R. "Why America Must Lead Again". *Foreign Affairs* 99 (2020) 2: 64-76.

Breslin, Shaun. *China Risen? Studying Chinese Global Power*. Bristol: Bristol University Press, 2021.

Brînză, Andreea. "How China's 17+1 Became a Zombie Mechanism". *The Diplomat*, 10 febbraio 2021, disponibile all'Url: <https://thediplomat.com/2021/02/how-chinas-17-1-became-a-zombie-mechanism>.

Chen, Zhimin. "China, the European Union and the Fragile World Order". *Journal of Common Market Studies* 54 (2016) 4: 775-792.

Clark, Ian. *La legittimità nella società internazionale*. Trad. it. Milano: Vita e Pensiero, 2008.

Colombo, Alessandro. *La disunità del mondo. Dopo il secolo globale*. Milano: Feltrinelli, 2009.

Commissione Europea e Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. "EU-China – A Strategic Outlook" - Joint Communication to the European Parliament, the European Council and the Council, JOIN (2019) 5 Final, 12 March, 1.

Christensen, Thomas J. "There Will not be a New Cold War. The Limits of U.S.-Chinese Competition". *Foreign Affairs* 24 marzo 2021.

Feng, Yuan. *China and Multilateralism. From Estrangement to Competition*. London: Routledge, 2021.

Foot, Rosemary. *China, the UN and Human Protection*. Oxford: Oxford University Press, 2020.

Gill, Bates, e Michael J. Green. "Unbundling Asia's New Multilateralism". In *Asia's New Multilateralism: Cooperation, Competition, and the Search for Community*, a cura di Michael J. Green e Bates Gill, 1-29. New York, NY: Columbia University Press, 2009.

Jacóbowski, Jakub, "Chinese-led Regional Multilateralism in Central and Eastern Europe, Africa and Latin America: 16+1, FOCAC and CCF", *Journal of Contemporary China* (2018): 1-15.

Kaul, Inge. "Multilateralism 2.0: It Is Here—Are We Ready for It?". *Global Perspectives* 1 (2020) 1: 1-9.

Krasner, Stephen D. *Sovereignty. Organized Hypocrisy*. Princeton: Princeton University Press, 1999.

Ikenberry, G. John. "Liberal Internationalism 3.0: America and the Dilemmas of Liberal World Order". *Perspectives on Politics* 7 (2009) 1: 71-87.

Ikenberry, G. John e Darren J. Lim. *China's Emerging Institutional Statecraft. The AIIB and the Prospects for Counter-hegemony*. Washington: Brookings, 2017.

Ikenberry, G. John. *A World Safe for Democracy. Liberal Internationalism and the Crises of Global Order*. New Haven e Londra: Yale University Press, 2020.

Layne, Christopher. "The US-Chinese Power Shift and the End of the Pax Americana". *International Affairs* 94 (2018) 1: 89-111.

Liu, Hongsong. "Chinese Perception of China's Engagement in Multilateralism and Global Governance". *The Pacific Review* 33 (2020) 3-4: 469-496.

McKeil, Aaron. "On the Concept of International Disorder". *International Relations* 35 (2021) 2: 197-215.

Moreland, Will. *The Purpose of Multilateralism. A Framework for Democracies in a Geopolitically Competitive World*. Washington: Brookings, 2019.

Rachman, Gideon. "Russia and China's Plans for a New World Order". *Financial Times*, 22 gennaio 2022.

Rudd, Kevin. "Short of War. How to Keep U.S.-Chinese Confrontation from Ending in Calamity". *Foreign Affairs* 100 (2021) 2: 58-72.

Ruggie, John G. "Multilateralism: The Anatomy of an Institution". *International Organization* 46 (1992) 3: 561-598.

Sun, Xuefeng (孙学峰). *Zhōngguó juéqǐ kùnjìng: Lǐlùn sīkǎo yǔ zhànlüè xuǎnzé (2 bǎn)* 中国崛起困境：理论思考与战略选择（2版） [Dilemma of China's Rise: Theoretical Reflections and Strategic Options-2nd version]. Beijing: Sheke wenxian chubanshe, 2013 - cit. in Pu Xiaoyu, "Controversial identity of a Rising China", *The Chinese Journal of International Politics* 10 (2017) 2: 131-149.

Szczudlik, Justyna, "Seven Years of the 16+1. An Assessment of China's «Multilateral Bilateralism» in Central Europe", *Notes de l'Ifri, Asie Visions*, 107, April 2019.

U.S. Department of State. "The Clean Network". Disponibile all'Url: <https://2017-2021.state.gov/the-clean-network/index.html>.

Wang, Hongying. "Multilateralism in Chinese Foreign Policy: The Limits of Socialization". *Asian Survey* 40 (2000) 3: 475-491.

Wang, Yi. "Let Us Unite and Put True Multilateralism into Practice", High-level Meeting del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul "Mantenimento della pace e della sicurezza", 7 maggio 2021, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202105/t20210508_9170544.html e in cinese all'Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzb_673089/zyjh_673099/202105/t20210508_9175513.shtml.

I cruciali anni Venti.

Competizione a somma zero, Cina e multilateralismo.

Wang, Yi. “Staying Open and Inclusive and Upholding Multilateralism: Toward a Community with a Shared Future for Mankind”, Conferenza di Monaco sulla sicurezza, 25 maggio 2021, disponibile in inglese all’Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202105/t20210526_9170548.html e in cinese all’Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzbz_673089/zyjh_673099/202105/t20210526_9175518.shtml.

Wang, Yi. Intervista all’agenzia di stampa Xinhua e al China Media Group sulla situazione internazionale e la diplomazia della Cina nel 2021, 30 dicembre 2021, disponibile in inglese all’Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202112/t20211230_10477324.html e in cinese all’Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzbz_673089/zyjh_673099/202112/t20211230_10477288.shtml.

Wang, Yi. “Lunar New Year Message”, 29 gennaio 2022, disponibile in inglese all’Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202201/t20220129_10636771.html e in cinese all’Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzbz_673089/zyjh_673099/202201/t20220129_10636718.shtml.

Xi, Jinping. Discorso per il 75° anniversario delle Nazioni Unite, 21 settembre 2020, disponibile in inglese all’Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202009/t20200921_678902.html e in cinese all’Url: http://www.qstheory.cn/yaowen/2020-09/22/c_1126523612.htm.

Xi, Jinping. Discorso durante la 75° sessione dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite, 22 settembre 2020, disponibile in inglese all’Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202009/t20200922_678904.html e in cinese all’Url: http://www.gov.cn/gongbao/content/2020/content_5549875.htm.

Xi, Jinping. “Working Together for an Asia-Pacific Community with a Shared Future”, 27° APEC Economic Leaders’ Meeting, 20 novembre 2020, disponibile in inglese all’Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202011/t20201120_678940.html e in cinese all’Url: http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2020-11/20/c_1126767392.htm.

Xi, Jinping. “Let the Torch of Multilateralism Light up Humanity’s Way Forward”, intervento al World Economic Forum Virtual Event di Davos, 25 gennaio 2021, disponibile in inglese all’Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202101/t20210125_678968.html e in cinese all’Url: http://www.gov.cn/gongbao/content/2021/content_5585225.htm.

Xi, Jinping. “Forge Ahead with Confidence and Fortitude to Jointly Create a Better Post-COVID world”, discorso tenuto durante la sessione virtuale del World Economic Forum, 17 gennaio 2022, disponibile in inglese all’Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202201/t20220117_10601026.html e in cinese all’Url: <http://politics.people.com.cn/n1/2022/0118/c1024-3233606.html>.

Yan, Xuetong. “From Keeping a Low Profile to Striving for Achievement”. *The Chinese Journal of International Politics* 7 (2014) 2: 153–184.

Yan, Xuetong. “Becoming Strong. The New Chinese Foreign Policy”. *Foreign Affairs* 100 (2021) 4: 40-47.

Zoellick, Robert. “Whither China? From Membership to Responsibility”. *Remarks to the National Committee on U.S. China Relations*, 21 settembre 2005.